



di GIACOMO ANNIBALDIS

**D**opo tanti sussurri, s'alza una voce decisa: la «Signora napoletana» non è un dipinto di De Nittis. A dichiararlo apertamente è ora una esperta dell'opera del pittore barlettano, Christine Farese Sperken. Di Giuseppe De Nittis la studiosa tedesca (che vive a Bari e insegna Storia dell'arte contemporanea all'Università) conosce vita, arte e miracoli, e per questo viene consultata da ognidove ogniqualvolta c'è da presentare o da suggerire o da esporre opere dell'artista pugliese.

«Non ritrovo in quel quadro lo stile di De Nittis», ci dice chiaramente. «Mi imbarazza soprattutto la rappresentazione delle braccia e delle mani», continua Christine Farese Sperken, che sbotta in una annotazione incisiva: «Con quelle dita pettegole». E soggiunge: «Esse contravvengono alla discrezione sempre presente nei dipinti dell'artista barlettano, che in genere preferisce ricoprirle con guanti; e quando raffigura la mani nude, ce le mostra molto eleganti...».

Quel braccio nudo pienotto, le grandi mani con le dita intrecciate sullo schienale di una poltrona, coperto - a quanto pare - da una stola bianca di ermellino o volpe; il roseo incarnato del volto che si accende di rosso sulle labbra e sull'orecchio; il vestito vaporoso chiaro con luminescenze verdi che tuttavia si sviluppa in pennellate confuse... Così si presenta la «Signora», il cui ritratto risalta sul fondo scuro.

La studiosa aggiunge altre annotazioni stilistiche: le pennellate per rendere il vestito e la poltrona sono sì veloci, ma non posseggono la «chiarezza» consueta a De Nittis, «molto riconoscibili; mentre in questa "Signora napoletana" appaiono alquanto pasticciate».

La presa di posizione di Farese Sperken non potrà restare inascoltata.

Il dipinto della «Signora napoletana» ha increspato l'estate barlettana. La tela, che faceva parte di una collezione privata romana, è stata messa all'asta il 26 giugno da Christie's a Londra. L'amministrazione di Barletta ne era stata avvisata, e sembrava volesse partecipare all'acquisto, benché - come ebbe a lamentare in queste stesse pagine Michele Cristallo, l'11 ottobre scorso - la vendita si sia svolta in una situazione «grottesca»: «se è vero, com'è vero, che a Londra non era

## Lo dice Christine Farese Sperken

*Non sarebbe stato dipinto dall'artista barlettano il quadro esposto a Palazzo della Marra.*

*Il Comune di Barletta vorrebbe acquistarlo con una colletta dall'imprenditore Lino Tatò (che se lo aggiudicò in un'asta a Londra per 460mila euro). Ecco le ragioni della storica d'arte contemporanea*

# «Signora» sì ma non è di De Nittis



«Signora napoletana», esposta a Barletta, Palazzo Della Marra (foto Calvaresi). Sopra, «Colazione in giardino» di G. De Nittis

presente alcun emissario dell'amministrazione comunale di Barletta per contendere il quadro ai potenziali concorrenti». Il dipinto fu allora acquistato per circa 460mila euro dall'imprenditore Lino Tatò, «un barlettano animato da amor patrio» e intenzionato a «vendere la "Signora napoletana" al Comune, che per reperire la somma necessaria ha aperto una "colletta" tra cittadini».

È naturale inserire questo empiro municipale nella scia del fortunato successo conseguito dalle mostre denittisiane in Palazzo Della Marra. Il prestigioso edificio è stato meritoriamente restaurato e destinato appunto a contenere ed esibire la donazione delle opere dell'artista da parte della moglie Léontine.

Dall'11 ottobre il quadro della «Signora napoletana» fu amiche-

volmente prestato dal signor Tatò al Comune, perché fosse mostrato alla cittadinanza (fino al 9 dicembre); e con la speranza che fosse favorita la sottoscrizione pubblica per acquisirlo alla pinacoteca (tuttavia, attualmente la colletta sembra arenata).

Ma chi aveva accertato che la tela fosse di De Nittis? A questo punto la curiosità è più che lecita. «Il quadro non è firmato», ci risponde con metodo Christine Farese Sperken. L'attribuzione al pittore pugliese - soggiunge - sarebbe avvalorata dall'inserimento del quadro nel catalogo *De Nittis* compilato nel 1990 da Piero Dini e Giuseppe Luigi Marini (con il nr. 733, da Allemandi editore); non senza tuttavia suscitare ragionevoli perplessità, perché la scheda annessa manca di una normale «storia» del dipinto, che si riduce alla sola (e insuf-

ficiente) indicazione: «collezione privata romana». Non esiste dunque alcuna scheda critica, che in questo caso sarebbe stata doverosa. Né si capisce perché la signora sarebbe «napoletana».

Quindi l'attribuzione poggia su una base del tutto incerta.

La storica dell'arte ci confida ora che, in estate, allorché venne a sapere dai giornali che il Comune di Barletta era intenzionato ad acquistare il dipinto, fu tentata di avvicinare il sindaco e di indurlo a non comprare il dipinto. Ma, mancando un qualsiasi rapporto di conoscenza, non lo fece. Il sindaco però invitò lei alla vigilia dell'esposizione del quadro, esibito con sovrana solitudine nelle stanze vuote del primo piano di Palazzo Della Marra. La Sperken visionò, quindi, la tela due volte: dieci giorni dopo l'inaugurazione (occasione in cui raccolse la voce diffusa che dubitava dell'autenticità). La seconda volta l'esperta - accompagnata da una competente restauratrice - ebbe modo di controllare il quadro staccandolo dalla sua cornice: notando che era rifoderato. E deducendone che purtuttavia la tela è un'opera sicuramente ottocentesca. «Ma non è De Nittis», ribadisce.

La studiosa espresse a voce il suo parere al sindaco. Ma ne è seguito un insistito silenzio. Sicché, «come studiosa non posso più tacere», dice determinata. «Ho il dovere di non restare in silenzio anche io: perché il rischio è quello di apparire complice di un'operazione sbagliata».

Ecco, il sasso è gettato. E forse troverà molti barlettani consenzienti con questa «bocciatura». D'altronde, anche Christine Farese Sperken sembra assimilare le critiche sollevate dal buonsenso: «Trovo assurdo l'acquisto di un altro De Nittis, mentre il deposito di Palazzo Della Marra è pieno di sue opere "invisibili": più di cinquanta pezzi non ritenuti degni di essere esposti». Tra i quali non mancano autentici capolavori. (A questo proposito la studiosa rivolge la domanda: chi ha fatto la scelta?)

E aggiunge un altro dato al paradossale: alcuni anni fa un munifico parigino, J. Vivien, volle donare a Barletta un'opera di De Nittis, «Signora in giardino», pastello su cartone, con il solo intento di arricchire la collezione del pittore. Certo non sarebbe stato contento se avesse saputo che la sua donazione era destinata legata al deposito.